Anno XX. N° 543 — 17 Luglio 1920.

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 3; semestrale, fr. 1.50
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Il Parlamento

Ah! quel Parlamento! Non è per quanto fa o piuttosto non fa, che è sommamente dannoso. No, è sopratutto perchè serve a distogliere l'attenzione di molti illusi dalle cose essenziali, a fornire con le sue chiassate una magra soddisfazione a tutti coloro che non hanno l'animo di manifestare direttamente il proprio malcontento. E poi, se con le elezioni politiche la si fosse almeno finita con le agitazioni schedaiuole, ma ecco che s'annunciano più o meno prossime le elezioni amministrative! Sarà una nuova gazzarra vuota, vana, inconcludente; uno spreco di forze proprio al momento in cui ne mancano per un migliore uso, e non mancano perchè inesistenti, ma perchè malamente impiegate.

Ah! quegli incidenti parlamentari, per cui tanta gente va in solluchero e sottolineati con così viva compiacenza dalla cosidetta stampa massimalista! La lotta alla Camera ha una *réclame* prolissa al punto che rimane ben poco posto per parlare della lotta nelle strade, dovuta a quei violenti e fanatici che persistono a credere dover ciascuno fare la propria parte, impiegare la propria forza nella grande opera d'emancipazione.

I discorsi alquanto diversi nella forma sono così identici nella sostanza! Perchè dopo aver derise le riforme, cosa si può far là dentro se non invocarle ad onta di tutto? Nè vale invocandole l'aggiungere che sono impossibili a mezzo delle istituzioni attuali, perchè accettando d'esserne l'*eletto,* si viene formalmente e moralmente a riconoscere tali istituzioni. Non c'è maggior ragione in politica di diventare elettore o deputato che in religione di farsi confratello o prete. Bisogna uscire dalle istituzioni per demolirle al di fuori e non penetrarvi per riattarle al di dentro. Quei che vi aderiscono, fosse pure apparentemente e momentaneamente, corrono il pericolo di vederselo rovinare sul capo!

Eppoi non è tutto. Partito e Confederazione del Lavoro si compiaciono a cantar vittoria a proposito di tutto o per meglio dire di niente. Ogni giorno si hanno titoloni che annunciano come re, ministri, generali, capitalisti, ecc. siano stati abbattuti, travolti, subissati, seppelliti. In realtà son lor signori che, forti della guardia regia e dei carabinieri, massacrano i nostri e fanno buon numero di prigionieri. Come si fa a proclamarsi vincitori quando le perdite proprie sono di gran lunga superiori a quelle del nemico?

Si noti ancora che al Parlamento i cosidetti sovversivi non hanno sempre buon giuoco, perchè malgrado tutto son loro che si trovano in una situazione contradditoria e non gli uomini che stanno al banco del governo. Questi compiono la funzione logica e naturale che è loro devoluta, mentre quelli se ritengono impossibile far opera positiva al Parlamento, perchè vi rimangono? Se è altrove che si può e si deve passare dalle parole ai fatti, coloro che s' indugiano nell'aula di Montecitorio, provano che di fatti non ne vogliono ancora. E allora che significano gli urli, le apostrofi, gli insulti e magari i cazzotti? Nulla di nulla. Sono manifestazioni per darsi l'aria di fare, quando si è decisi in realtà a non far nulla.

I socialisti, del resto, con l'affermarsi sopratutto come una nuova autorità che vuole sostituire la vecchia, offrono il destro a facili repliche. Eccone un esempio:

BARBERIS, soc. uff. — Sciogliete la Guardia regia!
GIOLITTI. — Dovrei costituire un altro corpo con un altro nome per la sicurezza di tutti, compresa la vostra. Quando sarà al Governo l'on. Barberis, istituirà una guardia rossa molto più numerosa della Guardia regia.

Quando con una pazzesca propaganda dittatoriale, si fa consistere sopratutto la rivoluzione nell'uso della violenza statale, nei decreti da imporre con la forza armata, la reazione può dire ai rivoluzionari: « Voi non farete che imitarci... in peggio. » Giolitti, infatti, aggiunge ancora:

Credo che un governo, il quale avesse assunto, come necessariamente assumerebbe un governo socialista, maggiori poteri per sostituire lo Stato all'iniziativa privata, non potrebbe ammettere, ad esempio, lo sciopero dei servizî pubblici.

Ed anche qui si possono invocare fatti confessati dai bolscevichi stessi. I borghesi sono fondati a dire: « Perchè ci rimproverate metodi di governo che in auticipo dichiarate pur vostri? »

Intanto il tempo passa. I molti sforzi già compiuti, che — se invece di rappresentare un anno e più di passione proletaria, si fossero prodotti con un rapido crescendo nel volgere di poche settimane — avrebbero forse e senza forse culminato in una vera rivoluzione, non lasciano invece che molti lutti da piangere, molte ferite da rimarginare, molti reclusi da liberare.

Quanto siam venuti dicendo non è già perchè si disperi; ma al contrario perchè si speri in tutto, fuorchè nel Parlamento.

E i proletari appunto non cominceranno a credere in sè stessi, che quando non avran più fede in nessun deputato qualunque ne sia il colore.

Che cosa è la rivoluzione

La rivoluzione è un avvenimento straordinario. Esso colpisce la mente con la molteplicità dei suoi aspetti. Chi l'osservi, ora trattiene la propria attenzione su un qualche suo aspetto, ora su un altro. Che cosa è mai la rivoluzione? Si può definirla in centomila modi e ogni definizione riuscirà sempre incompleta, mentre può riflettere un lato della realtà. Taine descrive lo stato della Francia, all'indomani del 14 luglio: « Non soltanto il potere, egli dice, era sfuggito dalle mani del re, ma non era punto caduto in quelle dell'assemblea; esso era a terra, nelle mani del popolo scatenato, della folla violenta e sovreccitata, degli attruppamenti che lo raccoglievano come un'arma abbandonata nella strada. Infatti non esisteva più un governo; l'edificio intero della società umana inabissava; si rientrava nello stato di natura. *Non era una rivoluzione, ma una dissoluzione.* » Questo è l'aspetto più drammatico e più consueto d'ogni rivoluzione. La società sembra in isfacelo. Ogni centro della vita nazionale, prima subordinato al potere supremo, ripiglia la sua indipendenza. I poteri consacrati dalla tradizione e dalla legge non esistono più. Dove i nuovi poteri direttori della società non siano ancora riusciti a conquistare la egemonia irrompe l'arbitrio dell'individuo. Domina il « popolo ». Il popolo? Che cosa è mai il « popolo »? Taine risponde: « l'attruppamento; cento, mille, diecimila individui radunati a caso, su di una mozione, un allarme e divenuti in seguito, irresistibilmente, legislatori, giudici e carnefici. Potenza formidabile distruttiva e vaga, sulla quale nessuna mano ha presa e che con sua madre, la Libertà, siede sulla soglia della Rivoluzione, come i due spettri di Milton alle porte dell'inferno ». E' questo l'aspetto della rivoluzione che più fa paura. Sono le centinaia d'insurrezioni che alla rivoluzione s'accompagnano. Che cosa rappresentano queste insurrezioni? Manifestamente la serie dei processi spontaneamente e di primo acchito messi in opera per colpire il potere tradizionale, per immobilizzarne i singoli organi, per impedirne il funzionamento.

Brissot esclama nel *Patriote:* « esiste una generale insubordinazione nelle provincie, perchè esse non sentono più il freno del potere esecutivo. Quali ne erano altra volta le molle? Gl'intendenti, i tribunali, i soldati. Gl'intendenti sono spariti, i tribunali son muti, i soldati son contro il potere esecutivo ». Necker rileva lo stesso lato della rivoluzione allorchè esclama: « tutto è abbandonato, ogni cosa è in preda alle passioni individuali ». Taine pone in luce « l'ansia continua, il profondo malessere, la sorda febbre » in cui consiste il « male » della rivoluzeone. La *jacquerie* è cominciata in ogni parte. L'anarchia spontanea irrompe da tutti i lati. Il Mallet-Dupan, che Taine chiama il più competente, il più giudizioso, il più profondo osservatore della rivoluzione, esclama: « gli Unni, i Vandali e i Goti non verranno nè dal Nord, nè dal Mar Nero: essi sono in mezzo a noi ». I contadini muovono all'assalto del castello: lo devastano, lo bruciano, lo atterrano. La distruzione della Bastiglia è preceduta e seguita dalla distruzione delle centomila bastiglie di provincia. Dopo la guerra alle cose, vien la guerra alle persone. La moltitudine selvaggia ed abbrutita da secoli di oppressione e di servitù pone risolutamente il piede sul collo della minoranza colta, amabile e indulgente, erede di una violenza brutale e che ha sfruttato per secoli la miseria e la debolezza della massa. « E' la guerra dei poveri contro i ricchi ». dice un deputato all'Assemhlea nazionale. Chi conduce questa guerra? Tutti e nessuno; perchè, dice il Taine, grande nell'odio della rivoluzione e nell'arte di ritrarla, « perchè il proprio d'un' insurrezione popolare è che nessuno obbedisce e nessuno comanda ».

...La rivoluzione ha per oggetto lo Stato e per fine la sua demolizione.

(Da *Riforme e Rivoluzione sociale,* di *Arturo Labriola,* oggi ministro di S. M. per grazia del dogma marxista della conquista dei poteri pubblici.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.)	Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1 —
La Guerra	0 10

L. Bertoni. *Il Processo delle bombe*	0 15
F. Grippiola. *Povero popolo!* dramma in 2 atti	0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso,* in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli,* in un atto	0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 5 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi. - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Masetti Augusto. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario.
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vaulour*).

In vendita presso il *Risveglio.* Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

Avvertano i compagni in Italia che il franco svizzero vale più di tre lire italiane e che se non abbiamo aumentato i prezzi, non possiamo neppure diminuirli.

Che cosa è lo Stato?

Diamo questo dialogo, scritto da Jules Guesde prima di convertirsi alla pura dottrina marxista *e di diventare quel fanatico elezionista, per cui tutto all'infuori della conquista elettoralc dei pubblici poteri era deviazione.*

* * *

Domanda. — Che cosa è lo Stato?

Risposta. — Lo Stato, che ha per funzione essenziale, costitutiva, di regolare i rapporti dei membri del corpo sociale e d'assicurare l'ordine nella società, è l'organo della legge.

D. — Come compie lo Stato la sua funzione o da chi è fatta la legge?

R. — Da un solo uomo, prete o re, di cui la volontà, il buon piacere sono sovrani, nello Stato teocratico o monarchico; da una minoranza pure sovrana, nello Stato oligarchico o aristocratico, e ancora da una minoranza, nello Stato democratico, dove tuttavia si dice che la legge è fatta da tutti. Infatti, in tutti i paesi ove vige il suffragio universale, non è mai che la maggioranza della popolazione maschile superiore ad una certa età, e cioè un'infima minoranza del corpo sociale, che fa prevalere la propria volontà sotto il nome di legge, sia direttamente, sia, il più spesso, indirettamente a mezzo di mandatari.

D. — Ne consegue dunque che nello Stato il più democratico, la legge fatta da alcuni individui non rappresenta sempre che la volontà, il buon piacere di questi soli individui?

R. — Sì, e ne risulta ancora che i rapporti di tutti, così regolati da alcuni individui, lo sono necessariamente a vantaggio di questi soli individui e a detrimento di tutti gli altri.

D. — Non potrebbe avvenire diversamente, non sarebbe possibile di perfezionare l'organo legislativo o lo Stato, in modo che la legge, realmente opera di tutti, rappresenti la volontà e difenda gli interessi di tutti?

R. — No, perchè, pur ammettendo che il suffragio possa essere esteso a tutti, senza eccezione di sesso nè di età — il che costituisce una prima impossibilità — e d'altra parte, supponendo che la totalità dei membri del corpo sociale fosse chiamata a regolare con un voto diretto i rapporti che debbono esistere fra loro, la legge quale uscirebbe dalle urne, sarebbe sempre l'opera della maggioranza dei votanti e non rappresenterebbe mai altra cosa che la volontà, il buon piacere di questa maggioranza, i cui soli interessi sarebbero guarentiti.

D. — Come fattore legislativo lo Stato, sotto tutte le sue forme, è dunque fatalmente oppressore d'una frazione del corpo sociale?

R. — Sì; la sola legge che possa dare lo Stato è necessariamente oppressiva della maggioranza o della minoranza, e ciò, in mancanza di ragionamento, basterebbe a stabilire in modo sperimentale la funzione addizionale e l'organo complementare, di cui lo Stato legislatore ha dovunque e sempre dovuto complicarsi.

Infatti, dovunque e sempre, lo Stato ha dovuto aggiungere al regolamento delle relazioni fra i membri del corpo sociale o alla fabbricazione della legge, che era la sua funzione normale, il mantenimento di questi rapporti quali esso li aveva regolati, ossia l'osservanza, l'esecuzione della legge; dovunque e sempre, da organo legislativo ha dovuto trasformarsi in organo esecutivo, sotto le forme: amministrazione, magistratura, polizia, esercito, ecc. E questa nuova funzione ha dovuto essere sempre più considerata come la funzione principale, e questo nuovo organo ha dovuto divenire sempre più preponderante, al punto di costituire, oggi, pressapoco tutto lo Stato.

Ora, perchè questa specie di Stato fuori de' suoi limiti naturali? Perchè l'ordine domandato sempre più all'orecchio e alle violenza della spia, alla compiacenza e alla severità del giudice, alla baionetta passiva del soldato, ecc., se i rapporti dei membri del corpo sociale fossero stati, avessero potuto essere regolati per l'eguale interesse di tutti, se la legge data dallo Stato non ladesse, non potesse ledere gli interessi di nessuno?

D. — Lo Stato convinto dalla sua stessa costituzione di non poter dare che una legge arbitraria, parziale, violatrice dei diritti e degli interessi di questi o di quelli, o, in allre parole, d'essere incapace di dare la legge sociale, deve dunque essere distrutto?

R. — Senza dubbio. Istrumento di regno d'un uomo o d'una classe, sugli altri uomini o sulle altre classi, non deve sfuggire ai colpi di coloro che cercano l'uguaglianza sociale.

D. — Ma lo Stato può essere distrutto? È possibile, in altre parole, concepire, ottenere una società senza Stato?

R. — Certamente. Basta a ciò che la società sia organizzata o riorganizzata in modo che ciascuno degli esseri che la compongono ne risenta gli stessi vantaggi e abbia, in conseguenza, un eguale interesse alla sua conservazione. Lo Stato diviene allora inutile, perchè l'ordine, che esso ha per unica missione di mantenere e che mantiene solo in maniera artificiale e incompleta, a un prezzo di sangue e di denaro sempre più enorme, risulta naturalmente dall'eguale soddisfazione dei bisogni di tutti.

D. — Per quanto la società futura sia basata sull'uguale interesse di ciascuno de' suoi membri, tuttavia essa si troverà di fronte, come la società odierna alla necessità di creare o di conservare ferrovie e strade, di stabilire e di migliorare porti e fari, e moltissimi altri servizii detti pubblici, perchè hanno per scopo diretto o indiretto l'interesse di tutti e sono eseguiti col concorso diretto o indiretto di tutti, servizii di cui lo Stato è attualmente incaricato?

R. — E chi lo nega? Ma questi servizii di cui lo Stato s'è impadronito in parte con uno scopo di dominazione e di sfruttamento — il che ha fatto dire a qualche socialista che lo Stato non doveva essere distrutto, ma conquistato e riformato — gli sono completamente estranei. E ne fa prova il fatto che alcuni di questi servizii, come le ferrovie e le miniere — nei paesi dove lo Stato s'è occupato di miniere e di ferrovie — non sono restati che un momento nelle sue mani e sono poscia passati a compagnie private; altri, come la posta e i telegrafi, sotto l'amministrazione dello Stato stesso sono sviati dal loro scopo, e da mezzi di comunicazione, quali dovrebbero essere, diventano nelle sue mani mezzi di sospendere, d'ostacolare le comunicazioni fra i membri del corpo sociale.

I diversi servizii pubblici nella società futura potranno essere eseguiti, secondo la loro natura, dalla totalità dei membri dei gruppi produttori o da delegati temporanei d'una parte o della totalità di questi gruppi, senza far nascere non importa quale Stato, e cioè nessuna distinzione dei membri del corpo sociale in governanti e governati, in legislatori e sudditi della legge, in amministratori e amministrati. A meno che con questo vecchio termine di Stato, che ha dovunque e sempre significato l'organizzazione dell'autorità dell'uomo sull'uomo, non si tenga a designare una cosa essenzialmente nuova: l'organizzazione della mutua conservazione e del mutuo sviluppo degli uomini. Ma — io lo domando ai socialisti riformatori dello Stato — è, non dico necessario, ma prudente confondere sotto una stessa denominazione due scopi così differenti, quali la libertà e il benessere di tutti da un lato, e lo sfruttamento, da parte di pochi, della grande maggioranza degli uomini dall'altro, perseguiti con mezzi così differenti, quali il libero concorso delle volontà e delle braccia, e la coercizione in tutto e per tutto? Non si presta forse inutilmente il fianco ai nostri avversari, per i quali il socialismo non vuole l'emaucipazione dell'essere umano nella persona di ciascuno dei membri della collettività, ma la conquista del potere a profitto d'una minoranzr o d'una maggioranza di ambiziosi, gelosi di dominare, di regnare, di sfruttare alla loro volta?

* * *

Quanto il Guesde dice per la parola Stato, *con quanta maggior ragione lo si può ripetere per la parola* dittatura, *così propria a svisare il mezzo e il fine del socialismo, così da farli parere entrambi tirannici a tutto vantaggio dei forcaioli, che vi trovano per intanto la giustificazione dei loro peggiori abusi di potere, poichè non fanno insomma che quanto il governo del proletariato si propone di fare a sua volta!*

Le religioni sono come le lucciole: hanno bisogno dell'oscurità per brillare.

Arturo Schöpenhauer.

Qua il seme, qua la spiga, qua il diritto!
Di là c'è frode. Chi tra il diritto e il destino dell'uomo pone in mezzo la morte è un santo che c'inganna.

Questi tempi non ammettono nè un sacerdote che faccia miracoli, nè un capitano che domi i popoli, nè un principe che sfami i lavoratori. Ammettono una cosa sola: chi vuole la redenzione se la operi.

Giovanni Bovio.

Discorso anarchico

Dunque rispondiamo al discorso agli anarchici, punto per punto.

Ci si rimprovera di ripetere che noi avevamo ragione, che le nostre previsioni si sono avverate e che quella azione cosidetta *pratica* — in opposizione alla pazzesca, criminale o idealista da noi voluta —, quella famosa azione *marxista* consistente a muoversi secondo spira il vento, doveva lasciare il proletariato assolutamente inerme di fronte all'immensa catastrofe ed iufamia della guerra. Nè vale la ritorsione che Kropotkine, o Grave, o qualche altro isolato tra noi, ha fatto sua la causa di questo o quell'imperialismo, perchè non appena mancarono di fedeltà ai principii, si trovarono subito interamente abbandonati. A Londra, *Freedom* non seguì Kropotkine e si schierò recisamente contro la guerra; a Parigi il Gruppo dei *Temps nouveaux* si staccò da Grave e diede la sus adesione a Zimmerwald (il che ben inteso era un errore, ma scusabile per l'ignoranza in cui erano quei compagni del vero significato di quella troppo esaltata riunione); ovunque quelli tra noi che smarrirono la testa, e diciamo così perchè non conosciamo nessun caso di *venduti*, videro subito prodursi il vuoto intorno a loro. Mentre in Germania, Austria, Francia, Inghilterra, ecc., i partitoni ebbero consenzienti per lunghi anni di carneficina la maggioranza dei loro aderenti. Erano educati marxisticamente a trovar *razionale* quanto è *reale!* E la gnerra era proprio un'indiscutibile realtà. La verità *assoluta* avrebbe voluto che i proletari di tutto il mondo non si massacrassero tra loro, ma quella « *determiuata* dagli errori e dalle manchevolezze del popolo lavoratore » voleva... il contrario.

Certa gente ci diverte assai con le sue frasi scientifiche! E l'*Ordine nuovo* fa una scoperta ancor più ammirabile. I socialisti son loro i veri *libertari*, perchè lasciano persin liberi quelli che si dicono socialisti di non esserlo.

* * *

E andiamo avanti coi sofismi. « L'anarchismo è la concezione sovversiva elementare che pone nello Stato in sè e per sè la cagione di tutte le miserie della classe oppressa ». Già, agli anarchici non è mai venuto in mente di cercare la ragione d'essere dello Stato, come si è venuto creando e rafforzando! Lo Stato per noi sarebbe la *cosa in sè* dei melafisici. Non importa che libro od opuscolo nostro sta a provare il contrario, dunque non insistiamo.

Ma su questa affermazione falsa l'*Ordine nuovo* basa tutta la sua critica all'anarchismo. E fa una odioso confusione d'idee e di parole. Infatti, è anarchico solo chi non vuole leggi nè per sè nè per gli altri. La borghesia al potere, *con la collaborazione dei socialisti*, ha moltiplicato le leggi, dunque è antianarchica. Pur invocando il *lasciar passare e lasciar fare*, ha continuamente emanato nuove restrizioni ed ha fucinato assai più leggi di quelle che ha abrogate. Anzi, a dir vero, ci fu sempre sostituzione e non mai abrogazione pura e semplice.

Come conclusione l'*Ordine nuovo* ci dà poi la solita: la dittatura! Perchè « il proletariato ha il sopravvento come forza politica organizzata; ma le classi sussistono ancora ». Il proletariato non può avere il sopravvento come forza politica, che dopo aver compiuto una larga espropriazione economica. E le classi scompariranno, non per virtù di non sappiamo che dittatura, ma perchè i borghesi espropriati non troveranno più proletari che consentano a lasciarsi sfruttare, potendo questi lavorare finalmente per conto proprio e della comunanza.

* * *

Viene quindi una distinzione tra operai ed intellettuali anarchici affatto cervellotica. I primi accetterebbero quel *potere accentrato*, di cui soltanto i secondi, *professionisti dell'ideologia*, non vorrebbero sapere. Per osare una tale affermazione, non bisogna conoscere affatto la mentalità degli operai anarchici, e in che conto tengano i dirigenti delle organizzazioni. Ci fu dapprima tra noi chi comprese e ammise la dittatura nel senso che sarebbero i lavoratori liberi d'agire in tutto e per tutto direttamente, ma non appena si è spiegato che invece si trattava appunto d'un nuovo potere accentrato, nessuno ha più voluto sentir parlare di dittatura.

Tra noi, del resto, gli intellettuali, a meno che non siano i precisi esponenti dei pensieri e dei voleri della massa, contano poco. Con l'anarchismo non c'è modo di far carriera, e i Brousse, i Deville, i Guesde, come i Costa, i Bentini, i Rigola, ecc. ci abbandonano presto. Gli operai anar-

cbici, a cui con ragione la stessa parola *partito* è ostica, non vorranno ad ogni modo saperne di un « partito fortemente disciplinato », sopratutto se la disciplina s'invoca per *non fare*, per aspettare una *maturanza* più tarda ancora di quella delle nespole.

* * *

L'*Ordine nuovo* parla quindi di pessimismo socialista che « ha avuto una terribile riprova negli avvenimenti ». In che abbia consistito questo pessimismo, non lo dice in modo preciso, e non sapremmo desumerlo neppure da tutte le manifestazioni del socialismo di questi ultimi cinquant'anni. La sua condotta diventerebbe più che incomprensibile, mostruosa, se ebbe il presentimento dell'inaudito macello. Per conto nostro, ci troviamo a dover rispondere ad obbiezioni... che si contraddicono. Ancora ieri, un marxista ci accusava di voler la rivoluzione mediante la disperazione e la fame; oggi. ci si rimprovera non sappiamo bene che ottimismo. Si concilii poi questo rimprovero con l'appellativo di *catastrofici* sempre usato a nostro riguardo. In realtà, noi fummo sempre pessimisti in quanto ai rimedî borghesi e ottimisti per ciò che concerne le possibilità rivoluzionarie; i socialisti furono... viceversa.

Alla nostra « vuota fraseologia pseudo-rivoluzionaria », i socialisti contrapporrebbero la loro « energica azione organizzativa ». Per intanto, dove ci fu azione più energica, come a Mantova, Viareggio, Ancona, pare bene che gli anarchici abbiano contato un po' più di certi specialisti dell'organizzazione.

E' curioso poi il vedere quei che ripetono come la più gran parola del Maestro che « l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi », non avere in realtà fiducia nella massa, ma solo nel loro Partito. Diffidano della capacità creatrice proletaria, e non credono possibile il successo, che grazie sopratutto all'esercizio più completo della loro autorità. Si tradisce la classe operaia, si fa della controrivoluzione in anticipo, se non ci si sottomette interamente ai loro organi di comando !

Eppure Wanine, un bolscevico puro sangue, ci ha detto come la rivoluzione fu voluta ed attuata dalla massa contro i capi ! Eppure è facile comprendere come quei tali che pretenderanno « assumersi la responsabilità effettiva della rivoluzione » faranno quel che fanno attualmente in Italia certi dirigenti, pei quali lo stesso *Ordine nuovo* ha avuto parole ancor più aspre di noi. Ma andate a spiegare a certi *determinisli* che non è tanto colpa d'uomini quanto d'un falso sistema se avviene quel che avviene !

* * *

Per finire, ci vediamo trattati da presuntuosi da coloro che si credono in possesso d'una scienza infallibile e affermano altamente che appartiene loro di tutto dirigere e comandare !

Ci si consiglia una revisione eguale a quella che ha fatto il socialismo. Turati alla Camera ha detto chiaramente che « coloro che al Partito so- « cialista domandano una più diretta collabora- « zione, non ricercano se oggi nell'attuale condi- « zione sia possibile, senza che il Partito abban- « doni le masse e quindi incoscientemente faccia « azione di vero anarchismo ». Dunque la revisione fu imposta al Partito dalla paura di vedere i suoi seguaci diventare... anarchici. Perchè noi cesseremmo dal volere quanto abbiamo sempre voluto, proprio ora che altri lo deve almeno in parte e più o meno sinceramente accettare a sua volta per non venire abbandonato ? I nostri criteri tattici rivoluzionari, antiparlamentari e comunisti non hanno ragione d'essere riveduti, ma soltanto perfezionati, avendo trovato nei fatti la loro conferma.

Ci si ripete che abbiamo bisogno di diventare più liberi spiritualmente. E' quanto i pastori protestanti dicono in risposta agli attacchi dei liberi pensatori :

— Ma noi pensiamo più liberamente di voi dal momento che ammettiamo cose che voi negate recisamente !

Le cattive cause si difendono sempre con le stesse cattive ragioni. Noi ci ricordiamo pure che a Cavallotti che gli rimproverava le sue incoerenze, Crispi rispondeva :

— Io ho camminato, mentre voi siete rimasto sempre fermo !

E l'*Ordine nuovo* ripete in sostanza la stessa cosa agli anarchici. La sua dottrina è movimento; poco importa, poi, se per tanti anni fu movimento di... gamberi verso Giolitti.

La nostra collaborazione rivoluzionaria non potrebbe essere più franca e leale : per l'espropriazione comunista contro il potere borghese, prima, ed ogni altro che lo volesse sostituire poi. Se volessimo altro, cesseremmo dall'essere anarchici, mentre siamo convinti che dobbiamo tendere a diventarlo sempre più. Ogni *pratica* che non sia anarchica potrà anche essere subita, ma non mai accettata da noi.

Vecchia proposta anarchica

A quei che parlano di fronte unico, di preparazione e d'altro, mettiamo loro sotto gli occhi quanto gli anarchici proponevano già vent'anni fa, all'indomani dei moti del 1898. Queste pagine, da noi ristampate in Isvizzera, ci valsero un primo processo. Potremmo risalire più addietro, a trenta, quaranta e cinquant'anni, e provare come contrariamente ai discepoli di Marx — veri o falsi, non lo sapremmo dire — noi non abbiamo mai cessato, per impiegare le precise parole di Bakunin, dall'opporre al radicalismo borghese, il socialismo rivoluzionario del proletariato.

Al nostro appello d'allora, il Partitone rispose... con l'allearsi a Giolitti e col proclamare, per bocca di Turati, che il suo avvento al potere significava una vera rivoluzione... Non c'era quindi più ragione di parlare di quella proletaria !

Ecco il discorso che gli anarchici tenevano e tengono ancora a socialisti e repubblicani :

Date le condizioni d'Italia e del suo governo, è certo che un po' prima o un po' dopo, si produrrà un nuovo scoppio d'ira popolare, che sarebbe ancora soffocato nel sangue se ancora una volta non si avessero che pietre da opporre ai fucili ed ai cannoni. I partiti sovversivi, se han per poco profittato delle esperianze passate ed han senso del loro dovere e del loro interesse, si getteranno nella mischia e porteranno al popolo il soccorso di mezzi e di piani antecedentemente preparati. E se dunque i varii partiti rivoluzionari prenderan parte alla lotta, e nessuno potrebbe, anche volendolo, impedire l'intervento degli altri e privarli così della parte d'influenza sullo svolgimento futuro della rivoluzione, che verrà loro dalla parte che hanno avuto alla vittoria, non sarebbe egli un errore grandissimo l'agire ciascuno per proprio conto senza intesa alcuna, e correre il pericolo di paralizzarsi a vicenda con vantaggio del nemico comune, anzichè cercare con un'azione concertata di assicurarsi quella vittoria materiale che è condizione necessaria di qualunque trasformazione dell'ordine di cose attuale ?

Dopo, se tutti avranno per la libertà il rispetto che dicono di avere, e lasceranno a tutti il diritto ed i mezzi di propagare e di sperimentare le proprie idee, la libertà produrrà quel che può produrre, e trionferanno quei metodi e quelle istituzioni che meglio rispondono alle condizioni materiali e morali del momento. Se no, la caduta della Monarchia significherà sempre la soppressione del peggiore dei nemici — e la lotta ricomincerà, ma in condizioni più umane e più civili.

Qui si tratta di una questione materiale, che si sovrappone con tutta la brutalità della forza ai problemi economici e morali da cui è tormentato il paese.

Il governo ha soldati, cannoni, mezzi rapidi di comunicazione e di trasporto : esso ha tutta una possente organizzazione pronta all'opera di repressione; ed ha mostrato quanto sia capace e voglioso di adoperarla.

Per metter fine ad un'agitazione, la quale si riduceva poi a dimostrazioni inermi ed a piccoli tumulti, che l'abolizione del dazio e qualche altra anodina concesssione avrebbero facilmente calmati, il governo non ha esitato a mossacrare i cittadini a centinaia. Che cosa non sarebbero capaci di fare le belve gallonate che stanno al servizio del re quando un pericolo serio li minacciasse ?

Una città che insorgesse colla speranza che altre risponderanno al suo esempio, sarebbe probabilmente ridotta in rovine prima che la notizia arrivasse altrove. Una popolazione che volesse manifestare il proprio malcontento con energia, ma senza armi adequate, sarebbe soffocata nel sangue prima che il movimento avesse potuto prendere sviluppo.

Bisogna dunque colpire di consenso, con forza e decisione. Bisogna che, prima che le autorità sieno rinvenute dalla sorpresa, il popolo, o per parlare più propriamente, i gruppi precedentemente organizzati per l'azione, abbiano messo la mano sul più gran numero possibile di capi dell'esercito e del governo; bisogna che ciascun gruppo insorto, ciascuna folla tumultuante, senta che non è sola, e incoraggiata dalla speranza della vittoria, persista nella lotta e la spinga all'estremo; bisogna che i soldati si accorgano che sono di fronte ad una vera rivoluzione e sieno tentati a disertare e fraternizzare col popolo, prima che l'ebbrezza del sangue li abbia inferociti; bisogna che le notizie utili sieno rapidamente propagate e che i movimenti delle truppe sieno ostacolati con tutti i mezzi possibili; bisogna con movimenti simulati attirare le truppe in luoghi diversi da quelli in cui s'intende agire; bisogna ai fucili a tiro rapido ed ai cannoni opporre bombe, mine, incendii; bisogna insomma ai mezzi di guerra dei nemici opporre mezzi adeguati : ad una repressione decisa che non si arresta innanzi ad ostacolo alcuno opporre un'azione più decisa ancora. Si tratta di far la guerra, e bisogna perciò utilizzare tutti i suggerimenti della scienza della guerra applicata alle condizioni di un popolo insorto, che deve battersi contro truppe regolari fornite delle armi più perfezionate.

Ma tutto ciò non si improvvisa in un momento : l'esperienza deve averlo provato a tutti. Le armi mancano al momento buono se non si sono preparate prima e se non si è studiato il modo per impossessarsene per forza e di sorpresa ; l'accordo per distribuirsi le parti per erigere le barricate, applicare il fuoco dove occorre ed applicare uu qualsiasi piano di battaglia non può farsi subito, quando già è impegnato il combattimento; la simultaneità dell'insurrezione nei varii punti o almeno un espandersi del movimento tanto rapido da impedire al governo di concentrare le truppe e soffocare uno ad uno i varii centri d'insurrezione, non può ottenersi senza l'accordo previo di gruppi d'azione in comunicazione fra loro.

E' a questo lavoro di preparazione pratica che noi invitiamo tutti coloro i quali sono nemici della Monarchia e decisi a farla finita sul serio.

Che gli uomini di buona volontà si cerchino e si associino per prepararsi all'insurrezione. Le varie iniziative s'incontreranno e si federeranno, e si costituirà così la forza necessaria per condurre alla vittoria il prossimo movimento popolare.

Il non lontano avvenire dirà se abbiamo avuto torto facendo assegnamento sulle energie rivoluzionarie del popolo italiano.

Come si vede, di scienza non ne abbiamo molta, ma ad ogni modo teniamo un linguaggio chiaro, accessibile a tutti. E siamo assolutamente refrattari al preteso metodo scientifico d'affermazione, di negazione e di negazione della negazione, consistente nel dir di sì, per aggiungere poi no, e tra il sì e il no essere di parere eternamente contrario all'insurrezione.

MANROVESCI E BATTIMANI

Coragg, fiœui, che scappuma...

Da una corrispondenza all'*Avanti !* del 3o scorso giugno sui fatti d'Ancona, stralciamo le seguenti linee :

... alcuni rivoltosi si recavano in località Archi, dove esisteva una stazione radiotelegrafica ed un campo di aviazione. Ivi erano lasciati in completo abbandono e senza custodia fucili, munizioni, mitragliatrici ed un cannone da trincea. Tutte queste armi vennero portate via e si formò un piccolo esercito proletario, che operava purtroppo senza capi, senza tecnica, senza nessuna intesa e preparazione verso Porta Pia, dove vennero costruite trincee e piazzata una mitragliatrice lungo via Venti Settembre, nei pressi della Camera del Lavoro, i cui dirigenti erano usciti, disinteressandosi del movimento.

E si capisce ! Fare il dirigente in tempi di calma, è cosa che può convenire a tutti, perchè le responsabilità del *non fare* sono sempre lievi, ma pigliarsi quelle del *fare* e fare sul serio !

Del resto, si ha un bel dire, i moti di piazza son sempre *inconsulti*, fin quando non hanno trionfato ! Col trionfo, senza dubbio, diventano interessanti ed i dirigenti allora cessano dal disinteressarsene !

Il quotidiano socialista lamenta che il piccolo esercito proletario non avesse capi, e non ha torto, perchè in ogni cosa si ha bisogno di consigli e direttive di più dotti ed esperti nelle particolare materia ; ma finora i capi da lui patrocinati, non hanno fatto su per giù che ripetere : *Coragg, fiœui, che scappuma...*

Anarchici russi.

Non di rado ci capita di sentirci dire :

— E cosa fanno ed hanno fatto gli anarchici in Russia ?

Domanda alla quale ci è difficile rispondere, dato che finora non abbiamo avuto che rarissime notizie dirette di compagni nostri.

Ma in un resoconto del bolscevico Vittorio Serge sui terribili giorni in cui Pietrogrado aveva alle sue porte l'esercito di Yudenitch ed una catastrofe pareva imminente, ecco cosa leggiamo :

È qui il caso di rilevare che gli anarchici, la Federazione anarchica di Pietrogrado, scarsa di militanti per aver dato le migliori sue forze ai molteplici fronti e al Partito comunista bolscevico, s'è trovata in quei giorni gravi come ai tempi di Kerensky, tutta quanta a fianco del Partito, non senza spirito d'opposizione, non senza dissensi. Il manifesto anarchico affisso nelle vie cominciava con un'allusione — ben meritata e terribilmente ingiusta nello stesso tempo — ai « soldati mobilitati col bastone che si sbandano davanti al nemico » e chiamava i rivoluzionari a contribuire liberamente, come partigiani, alla difesa. E i partigiani anarchici, formanti due o tre gruppi scelti, forti del più stretto accordo, furono ai loro posti, prima che il meccanismo infinitamente più pesante e più complicato del Partito si fosse messo in moto. Durante la prima notte d'allarme (dal 24 al 25 ottobre) gli anarchici, quasi soli ad essere completamente pronti, vennero, per una curiosa ironia delle circostanze, ad occupare, per difenderlo eventualmente, il locale della *Pravda,* il cui marxismo rigoroso è loro piuttosto ostile. Il che significa che davanti al nemico comune, la grande famiglia rivoluzionaria — in cui sono tanti fratelli nemici — è *una.*

Del resto, bolscevichi, anarchici, comunisti, in queste ore di lotta, dimenticano per forza tutte le divergenze di vedute, le più capitali diventando secondarie, non appena si tratta della vita stessa della prima società socialista...

Noi, agli elogi ci teniamo poco, ma è bene che la verità si sappia anche sul conto nostro, sopratutto se detta da un avversario. La rivoluzione non abbiamo mai preteso farla da soli, ma persistiamo a credere che il nostro modo di volerla è il migliore, e non intendiamo dare la nostra adesione, sopratutto anticipata, ad un altro modo qualsiasi.

Della schiavitù

Lo scambio dei valori, lo scambio dei beni, questa doppia condizione del contratto, si applica al dominio dell'uomo sull'uomo. Questo è il fatto che combattiamo; pure non si saprebbe determinare quando debba cessare se non si sa quando cominci.

Messa in disparte ogni idea di diritto e di dovere, l'influenza dell'uomo sull'uomo è un fatto continuo e universale. Gli uomini si lasciano dominare dall'intelligenza, dalla parola, dal sentimento, dalla forza; agli uni manca il coraggio di resistere, agli altri manca la volontà; vi sono dominazioni accettate col tripudio della frenesia. La forza dell'animo, quella della mente, la ricchezza, l'astuzia, si traducono nel mondo esterno in vere forze fisiche, e la manifestazione della forza fisica determina fatalmente un sentimento di deferenza nella rivelazione della vita. Il più forte è naturalmente superbo; il più debole è involontariamente servile; il contegno, il verbo, il gesto di un personaggio importante non moverebbero a riso in un uomo senza autorità? La bellezza della donna è una forza, s'impone coll'amore: che è l'amore? E' adorare, servire. Perchè il governo monarchico è forte, rapido nell'azione, difficile a vincersi? Dovrebbe essere il più debole, il più lento; ma il prestigio del potere spinge alla bassezza, fa inorgoglire la viltà, esalta la servilità, e tutto cede al più forte. Il più forte regnerà sempre, qualunque sia la natura della sua forza: se l'uomo non fosse timido, sarebbe indomabile, insociabile. L'ascendente della forza può forze giungere fino alla dominazione assoluta dell'uomo sull'uomo? Sì; lo schiavo, dice Aristotele, perde nei ferri persino il desiderio d'infrangerli, ama la sua servitù. Il più forte non è mai abbastanza forte per esser sempre padrone, se non trasforma la forza in diritto, e l'obbedienza in dovere; e per mala sorte la stessa natura s'incarica di operare questa trasformazione. « Non « è l'uomo che domina sugli altri uomini », dice Epitetto, « ma la morte, ma la vita, ma il pia« cere, ma il dolore: tolte queste considerazioni, « mi si conduca innanzi all'imperatore, e si ve« drà come starò ritto ». Il triste scambio della schiavitù può dunque trasformarsi in contratto; la sventura può avvilire, togliere ogni coraggio, annullare il sentimento giuridico della dignità perduta. Lo schiavo si abitua all'irresponsabilità, all'imprevidenza, all'indigenza, all'annientamento della sua persona. Si forma una nuova morale, la morale della schiavitù. Riceve qualche benefizio? Allora rinasce alla vita, ama il padrone, s'identifica col suo onore; nelle colonie la sua devozione sorpassa l'abnegazione dell'amicizia, diventa eroica, e la schiavitù può essere accettata, può creare l'eroismo della schiavitù. Dall'altro lato, il padrone imbaldanzisce col signoreggiare, l'assenza d'ogni ostacolo gli dà un ardire che le sole forze dell'animo suo non potrebbero inspirargli; l'abitudine del comando trasforma il comando in diritto, fa nascere quella dignità, quell'istinto politico, quella previdenza, quella forza d'animo che ammiriamo negli antichi. Nelle società antiche, gli uomini liberi erano, per così dire, principi e generali; ogni senato era una vera assemblea di re, e l'orgoglio della signoria col crearsi la sua morale, creava il suo eroismo, che opponevasi all'eroismo della schiavitù. Quindi lo schiavo perde la metà della sua ragione, ed è il padrone che se ne insignorisce; lo schiavo perde la metà della sua coscienza d'uomo, ed il padrone, profittandone, s'innalza al di sopra dell'umanità. Se nelle nostre leggi la schiavitù è un delitto, se nella rivelazione che ci illumina il padrone è infame, la schiavitù nondimeno può essere istoricamente intesa come uno scambio possibile, come un contratto implicito ed anche esplicito. Concesso poi istoricamente, esso diviene valido come gli altri contratti; finchè dura la rivelazione sotto la quale fu stipulata, l'obbligazione della schiavitù rimane consacrata.

Il problema della schiavitù fu da noi posto per determinare il momento della rescissione del contratto. Il patto della schiavitù è perento nell'istante in cui si manifesta in noi un'obbligazione superiore, vale a dire, un nuovo interesse sostenuto da un nuovo sentimento. *Quando l'uomo nasce, lo schiavo scompare,* nella misura determinata dalla necessità materiale di obbedire ad una legge morale. Se il padrone è in pari tempo sacerdote e signore come in Russia, lo schiavo dovrà osservare il contratto; se Abramo crede che Dio gli imponga di svenare Isacco, egli deve svenarlo. Sia lo schiavo istruito, sia distrutta la religione che lo inganna, la realtà si muta, una nuova necessità si manifesta; lo schiavo non può obbedire senza mentire a sè stesso, la sua collera prorompe, lo emancipa. Dov'è il principio liberatore? Nelle idee, nel sistema dei valori, degli interessi, che risvegliano una nuova morale. Non v'ha mezzo per liberare chi è schiavo di mente; se infrange i suoi ceppi, cade preda di altro padrone, muta padrone, non muta stato. E la schiavitù è infinita nelle mille forme che assume; qui è un giuramento che obbliga ad uccidere il fratello, là è uno scrupolo che strazia sul letto di morte, altrove prende le sembianze dell'amore che vincola alla famiglia: resiste all'aguzzino, ma cede al magistrato; resiste al magistrato, ma teme il sacerdote; odia il sacerdote, il pontefice, l'imperatore, poi legge avidamente la Bibbia, interroga l'oracolo dell'evangelio, non crede alla giustizia: rimane schiavo di Dio, e tosto incontra chi sa fare le sue veci in terra. *Giuseppe Ferrari.*

(Dalla *Filosofia della Rivoluzione*, 1851.)

Corrispondenze

ARBON. — La serata, data il 3 corrente con la rappresentazione del dramma *I minatori del Belgio,* dalla locale Filodrammatica libertaria, ha fruttato un'incasso di fr. 535.70, da cui dedotte le spese di fr. 235.70, è rimasto un utile netto di fr. 300, così divisi: 100 ai figli dei serrati e 200 al nostro quotidiano.

Sentiti ringraziamenti a tutti gli intervenuti ed in special modo alle signorine che prestarono il loro gentile concorso.

SCIAFFUSA. — Sabato sera 17 corrente luglio, alle ore 8, la Filodrammatica libertaria d'Arbon verrà tra noi a rappresentare il dramma *I minatori del Belgio,* nella grande Sala Adler, a totale beneficio del nostro quotidiano. L'importanza dello scopo ci fa sperare in un numeroso intervento. *Gruppo libertario.*

ZURIGO. — *Sciopero murario.* — La battaglia continua più viva che mai. Il numero degli scioperanti ormai non è molto rilevante, pel fatto che parecchi già lavorano otto ore per le ditte firmatarie. I capimastri aspettano il giorno della resa, ma gli operai son fermi nei loro propositi. Arrivederci a ottobre.

Mercoledì della settimana scorsa, in seguito a pressione padronale, il Governo cantonale mandava un ultimatum agli scioperanti, invitandoli a rispondere pel sabato 10 corrente di accettare le 50 ore settimanali, con un lieve aumento di salario ed un contratto impegnativo per cinque anni, sotto minaccia d'espulsione agli stranieri qualora tali proposte fossero respinte. Ma gli scioperanti risposero che dopo tredici settimane di lotta non intendevano firmare un patto simile, e respingevano la proposta arbitrale, pronti ad affrontare ogni conseguenza.

I capimastri si ostinano in una questione ben piccina insomma, ed esigono nella loro gretta mentalità la resa operaia, ma avranno da aspettare.

Lunedì scorso, giacchè i capimastri credevano lo sciopero quasi estinto, fu improvvisato un corteo di circa trecento scioperanti, che percorse le vie principali di Zurigo.

Apprendiamo all'ultima ora che i capimastri invitano d'urgenza la commissione operaia per martedì 13, ad una riunione, escludendo ogni arbitrato.

Comunque siasi il morale dei muratori di Zurigo è ammirabile e non vogliono rientrare al lavoro che a bandiera spiegata.

Dietro il rifiuto dell'arbitrato da parte degli scioperanti, da oggi la lotta è nettamente posta fra la reazione e il diritto del lavoro.

Nessun operaio dell'edilizia tradisca i compagni di Zurigo.

Pro vittime dei moti insurrezionali

Il Gruppo libertario di Zurigo ci manda un appello per una sottoscrizione pro vittime dei moti insurrezionali in Italia. La mancanza di spazio ci obbliga a rinviarlo al prossimo numero, ma fin d'ora annunciamo che le apposite liste possono essere chieste al *Risveglio*, a cui dovranno essere spedite le somme raccolte, in attesa che venga costituito un apposito comitato in Italia.

I nostri rivenditori troveranno unita una scheda alle copie del presente numero.

Non crediamo dover insistere sulla uecessità d'un pronto soccorso, che sia nello stesso tempo testimonianza di piena solidarietà, in quest'ora così grave. A noi lontani dalla lotta diretta, incombe il compito di sostenerla in tutti i modi, perchè non solo non possa venir soffocata, ma abbia a trionfare in un prossimo avvenire.

Sabato 24 Luglio, alle 8 30 di sera

Serata del RISVEGLIO

col gentile concorso del distinto artista POZZO e d'altri dilettanti.

Il programma comprende la rappresentazione del dramma *La Canaglia,* un'allocuzione del compagno Bertoni, parecchi pezzi per piano e violino, alcune danze russe, e sarà seguito da un ballo fino alle 4 del mattino.

Il manifesto e i biglietti indicheranno la sala. E' prevista una lotteria, per i cui premî facciamo appello alla generosità di compagni e simpatizzanti.

LA MARSIGLIESE

Bellissima riproduzione artistica in colori del capolavoro di Gustavo Doré, stampata su carta di lusso, formato 50×35 cm., in vendita presso l'Amministrazione del *Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra, al prezzo di 60 cent. la copia. Venti copie, 10 franchi contro rimborso.

Sottoscrizione pro vittime politiche

	In cassa, fr.	14 60
Berna, R. G. 3.	Totale, fr.	17 60
Uscite: a Mme S. 49 (100 fr. francesi).		
	Totale, fr.	49 —
	Disavanzo, fr.	31 40

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Bellinzona 10.50, Berne 11.10, R. 24, B. 25, Genève 7.20, Langgass, G. G. 36.20, Lausanne 7, Oerlikon 20, Oyonnax 2.50, Schaffhausen 15, Zurich, S. 10.
Total 168 50

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Arbedo, F. C. 4, Bellinzona, A. F. 4, F. M. 6, Berne, E. R. 5, Miglieglia, Br. G. 1.50, St. Gallen, T. V. 5, G. Sp. 5. Total 30 50

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Berne, A. B. 5, R. G. 3, Chaux-de-Fonds, entre camarades 30, Genève, S. B. 20, Milanais 2, Rolla 2, Mme R. 1.50. Mozz. 3, Toscano 0.50, Jeanquimarche 5, B. G. 5, E. St. 5, Mme Birchm. 2, Zurich, Gruppo libertario 45, una donna 1, A. C. 1.50. Total 131 50

Total des recettes au 14 juillet 330 50

Dépenses — Uscite

Déficit	190 20
Journal n° 543	320 —
Frais de poste	52 10
Total des dépenses	562 30
Déficit	231 80

Ricevuto per l'*Avvenire anarchico* di Pisa: Zurigo, S. 7.50.

Genève. Impr. Unions Ouvrières.